

queste ultime, e ci riportano ai primi tempi della dominazione romana.

I lavori di scavo nel fondo Gradavola furono resi più d'una volta infruttuosi per l'incontro di una immensa fossa artificiale di scarico, la cui estensione si poté da ultimo determinare in m. 20 all'incirca di lunghezza e m. 6 all'incirca di larghezza, per m. 4 di profondità. Era ripiena di ossa unane e rottami di muratura, fra cui si rinvennero numerosi frammenti architettonici ed avanzi di sculture e di cippi. È chiaro, che in tempi non molto vicini a noi, forse nell'età di mezzo, quando il sepolcreto conservava

ogni sua manifestazione ha un'impronta di arcaismo greco, anche in età storica inoltrata⁽¹⁾. Questo avanzo di scultura appartiene ad una delle tante statue che ornavano la necropoli teanese in quel periodo dell'età preromana, immediatamente posteriore a quello, cui si riferiscono le tombe di tufo, che saranno descritte nel capitolo seguente.

Il frammento, pur esso di pietra calcarea, che diamo alla fig. 4, deve immaginarsi che appartenesse ad una statua con le spalle e il busto coperti da un manto, di cui resta solo il lato sinistro. I graffiti che reca non paiono semplici ornamenti lineari,

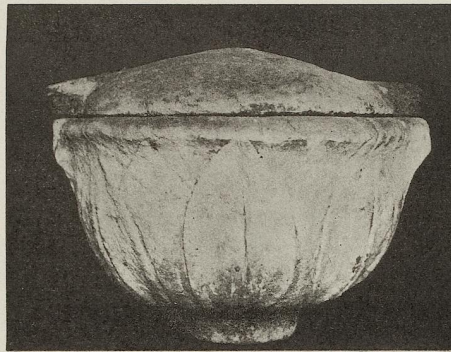


Fig. 2.

ancora alla superficie l'aspetto che aveva in antico, e quando quella zona di terra fu guadagnata alla vegetazione, venne aperta la grande fossa e vi furono gettati materiali costruttivi e scultorii, che allora stavano sparsi al suolo o rimanevano ancora al posto originario, come segno dei sepolcri sottoposti.

Tra i frammenti scultorii raccolti qua e là nel terreno o in questa grande fossa di scarico, ricorderò una testa di statua colossale (alt. cm. 30, fig. 3) di un calcare bianco poco compatto, che perciò ha risentito fortemente gli effetti degli urti e dell'umidità. Ha spiccati caratteri di arte greca arcaica; l'ovale molto pronunziato, le ossa mascellari sviluppate, la parte inferiore del volto piena, le orecchie troppo indietro, le orbite ampie e poco profonde, i capelli lavorati a riccioli simmetrici e che fanno corona alla fronte. I caratteri stilistici di questa scultura non dipendono da una imitazione diretta e individuale, ma sono da considerare quali caratteri tradizionali della scultura, e, in generale, dell'arte campana, che in

ma segni che potrebbero avere un significato, essendo divisi, come pare, da linee orizzontali, e che danno alla scultura un carattere ieratico⁽²⁾.

Al medesimo periodo si riferiscono alcuni frammenti di stele sepolcrali a forma di edicola, con frontoncino ed acroterii, raccolti in mezzo alla grande

⁽¹⁾ Si leggano le dotte osservazioni del Koch a proposito dell'ara Patturelli di Capua, la quale, benchè sia ellenistica, presenta molte sopravvivenze di arte greco-arcaica (*Mitteil. d. arch. Inst.*, Rom, 1907, p. 411).

⁽²⁾ Non è la prima volta, che si osservano su monumenti dell'Italia, segni alfabetiformi. Si possono fare due ipotesi: o che i segni graffiti su questo busto abbiano carattere sacro e un valore occulto che a noi sfugge, o che sieno segni alfabetici, adoperati senza conoscerne il significato. In questo secondo caso si possono citare a confronto i segni dei vasi villanoviani, segnalati dal Gozzadini e studiati dal Cordenons (Sergi, *Azii ed Italici*, p. 216 sgg.) ed i segni alfabetici e geometrici su monumenti atestini accanto a vere e proprie iscrizioni, studiati dal Ghirardini (*Notizie d. scavi*, 1888, p. 317 sg.). Questi fatti non hanno relazione di sorta fra loro, nè cronologica nè etnografica, ma hanno origine dallo stesso movente psicologico, dato che i segni alfabetici sieno stati adoperati senza dar loro alcun valore.